ANNO I. Torino, Lunedì 8 maggio 1848. *Num.* 82.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

# L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE**

| | *Trimestre* | *Semestre* | *9 mesi* | *Anni successivi* |
|---|---|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 | 30 | 40 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 | 32 | 44 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 | 38 | 50 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

**ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI**

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

## TORINO, 7 MAGGIO

*Gli Azionisti di questo Giornale sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo il giorno 10 del corrente mese alle ore 8 di sera, nell'uffizio del Giornale medesimo, Piazza Castello n° 21.*

### LE CAMERE

Se Genova ne eccettuiamo pel tempo che fu repubblica, li Stati Sardi non ebbero finora una storia; o quella che chiamasi tale più che la storia della nazione è quella dei principi: è l'almanacco delle loro nascite, dei loro matrimoni, delle loro morti; il registro delle loro guerre e dei progressivi loro ingrandimenti. Ma storia nazionale non vi poteva essere, perchè la nazione non vi era, essendochè gli Stati Sardi fossero una amalgamazione formatasi gradatamente di piccioli comuni, mezzo liberi, mezzo feudali, i quali dopo che furono assorbiti dalla potenza di un solo, più che la forma di una monarchia civile presero quella di un campo militare permanente. Il primo pensiero di unificazione partì da Emanuele Filiberto, il quale perciò dovette far scomparire i residui di libertà municipali che ancor rimanevano, senza di che lo stato anzichè l'unità avrebbe presentato un'associazione incoerente di piccioli stati. I suoi successori più che a sviluppare la forma civile pensarono a consolidare la potenza militare, e visti i tempi e la difficile loro posizione, non potevano fare di meno.

Da Carlo Alberto incomincia l'esistenza di una nazione, e quindi ha pure da lui principio la storia nazionale, che per maggiore sua gloria diventa il punto di partenza della moderna storia nazionale italiana. Diciasette anni di studi per operare l'unificazione politica dei suoi popoli, e di riforme legislative, finanziarie e militari, furono appoggiati all'immutabil principio di fondare una nazionalità italiana, e ricevettero il loro compimento nel celebre otto di febbraio. Ora la massima parte delle popolazioni italiane sono libere di fatto, tutte lo sono di diritto: l'indipendenza e la nazionalità dell'Italia fu proclamata dal voto concorde di 22 milioni di abitanti, ma il regno subalpino è il solo che finora trovisi formalmente costituito, e la camera costituzionale di Torino è la prima che si apra nella penisola.

Questa camera deve incominciare oggi le sue sedute, e in qual solenne momento! L'Italia tutta suda sotto l'armi e combatte per la libertà, e il re di Sardegna col suo esercito sta a fronte del nemico che ci minaccia tuttora ceppi e barbarie. Quindi quale moltitudine di affari, li uni più importanti degli altri, non dovranno affacciarsi alla discussione delle camere!

Ed essendo esse la rappresentanza della nazione, e risedendo in esse il potere legislativo, a loro si appartiene di rivedere lo statuto costituzionale, che ottimo quattro mesi fa, per la rapidità dei casi ed una straordinaria contingenza di avvenimenti non sarebbe ora più sufficiente. È omai una verità conosciuta e proclamata da tutti che la libertà degli italiani e l'indipendenza dell'Italia non può avere una migliore guarentigia fuorchè nell'unificazione di tutti li abitatori della valle Padana, e soltanto quand'essi faranno un popolo solo; quando essi formeranno un solo esercito, una sola marina, un solo parlamento, ed avranno un solo re, allora soltanto si potrà dire, che il barbaro non calcherà più la nostra sacra terra. Da questo fatto dipende la formazione di una perpetua lega italiana, non fra cinquanta o cento repubbliche, di cui non se ne troveranno mai dieci che siano di accordo, ma fra quattro o cinque stati, che un diritto comune appoggiato sopra un comune interesse, tiene indissolubilmente uniti. Dipende pure da esso un'utile alleanza colla Francia alla quale, voglia o non voglia, dovrà essere naturalmente trascinata anche la Svizzera. Si potranno intavolar trattative coll'Ungheria, massime se avvenga il caso, assai probabile, che questo regno si distacchi al tutto dall'Austria. E soltanto un regno d'Italia unito e forte, potrà levar la voce e far sentire con energia, appoggiata all'eloquenza dell'armi, le nostre ragioni di sicurezza e di confine al parlamento germanico che ora ci oltraggia con tanta arroganza.

La posizione dei Lombardi, dei Piacentini e Parmigiani e degli Estensi, non è eguale alla nostra. Qui abbiamo un governo stabilito, capace di riforme, di migliorie, di progresso; ma le sue basi sono immutabili. Essi invece, regolati provvisoriamente, non hanno ancora un governo fisso, e sono liberi di sceglierși quella forma che più loro attalenta. Ma se l'interesse dell'Italia vuole che si uniscano a noi, il medesimo interesse dell'Italia vuole che noi ci uniamo a loro: quindi le istituzioni che devono servire in comune, giova che siano regolate sopra la scala più larga de bisogni sociali.

Anche la legge sulla stampa reclama le cure dei nuovi legislatori. Noi facciam ragione alle massime che possono aver guidato i ministri a compilarla; ma da pochi mesi a questa parte, quale infinito cammino non hanno percorso le libertà politiche? E quelle massime, buone una volta, sono ora cadute in disuso ed appartengono ad una età morta.

Certo non è nostra intenzione che le camere si occupino di presente a riformare lo statuto costituzionale e la legge sulla stampa: questo lavoro, fatto innanzi la desiderata unione dei nostri confratelli e senza il loro concorso, sarebbe immaturo o da rifarsi un'altra volta. Ma intanto giova che le camere ne proclamino il principio, e quest'atto sortirà migliore effetto nell'opinione dei Lombardi, che non ne potrebbero produrre i più eloquenti articoli dei giornali.

In questo mezzo non sarebbe fuor di proposito se le camere spedissero pubbliche deputazioni ai diversi governi provvisori onde sollecitare l'unificazione dell'Italia superiore, la quale gioverebbe moltissimo anco alla spedizione della guerra e al concertamento di una lega italiana, e di utili alleanze coll'estero, ora molto più che la Germania sembra volere far causa comune coll'Austria e ricorrere eziandio all'iniquo artifizio di uno scisma religioso. Una lega potente e fatta a tempo potrebbe prevenire molti mali; ma i maneggi diplomatici possono difficilmente riuscire quando vi sono di mezzo governi d'incerta esistenza.

L'unione potrebbe diminuire di molto gl'immensi sacrifizi pecuniari che ora fanno i Lombardi, o dirigerli con maggiore utilità pubblica e minor danno privato.

Le nostre finanze, amministrate con singolare probità e diligenza, sono floride; ma la guerra ha già consumato i risparmi di 17 anni di economia, e domanda nuovi sopperimenti. Fu aperto un prestito volontario di 15 milioni, il quale finora non ha raggiunto la metà della somma; nè ciò per mancanza di patriotismo, ma perchè inseguito a tanti altri sacrifizi, di persona e di borsa, un paese che non è ricchissimo, non può spingersi più in là. Ma quale altra fiducia non nascerebbe se tutta l'alta l'Italia si pronunciasse per un solo stato? Con quanta facilità ed a quali vantaggiose condizioni non si protrebbe trattare con case bancarie? E la fondazione di un banco nazionale, che da Milano stendesse le grandi sue ramificazioni in Genova, Torino, e Venezia, con case filiali in tutte le città intermedie, non sarebb'ella una istituzione utile?

Nelle attuali circostanze noi chiamiamo l'attenzione de' legislatori sulle troppe corporazioni religiose, che col loro numero opprimono quasi il paese. Utili nei tempi in cui furono istituite, sono ora così straniere al secolo come lo è il loro abito; e intanto che elle sole assorbiscono una ricchezza ragguardevole, molti curati, massime nei paesi di montagna, mancano quasi del necessario; e manca di aiuti la pubblica istruzione. I gesuiti non esistono più in corpo, ma esistono e vivono, e si movono in ispirito, nè la loro società fu abolita da alcuna legge: ed esistono ancora in molte congregazioni femminili, non meno insidiose di quelle de' maschi, se anche nol sono più, essendo noto che le femmine sono le guerriglie de' gesuiti. È omai tempo di finirla con questa società turbolenta, a cui sono famigliari le macchinazioni più atroci, e che pur ora in Ancona ci ha dato un saggio della sua capacità, che nel merito così dell'invenzione come dello scopo non disgrada punto la famosa congiura delle polveri. Bisogna spegnerla sotto qualunque nome o pretesto ella si mostri, e leggi vigorose e con vigore eseguite devono provvedere alla pubblica sicurezza. E poichè il gesuita è incorreggibile, come troppe se ne hanno le prove, piuttosto che lasciarli girovagare e intrigare in secreto, non sarebbe egli bene di raccoglierli tutti in un dato luogo e sotto severa clausura, ed obbligarli ad esser utili a qualche cosa?

Quanto alle altre corporazioni religiose, gioverebbe concentrare le une, sopprimere le altre, e quelle che rimangono dirigerle ad uno scopo utile alla religione ed allo Stato. Ne' conventi feminili converrebbe o impedire i voti perpetui, o ritardarli e portarli, come nei canoni antichi, in quella età in cui è declinato il bollor giovenile e le passioni non hanno più impero. Quante violenze alle une, quante imprudenze nelle altre di meno? quanti disinganni, quanti pentimenti di meno? E quante vite di meno che sono consumate innanzi tempo da segreti languori?

Di grandi riforme hanno pur bisogno i diversi rami d'insegnamento. Noi siamo partigiani dell'insegnamento libero, anzi del più libero. Chiunque ha i requisiti della scienza, può insegnarla ad altri; e chiunque ha imparato, qualunque sia il modo, il luogo o il tempo, può esser professore. Uno può diventare gran mantematico, gran giureconsulto, grande filosofo, grande erudito, senza aver mai veduta una università. Perchè volerlo obbligare ad andarvi, massime se non può sopportare la spesa? Un giovane assiduo e di aperto ingegno, può cogli studii privati compire la sua educazione in cinque o sei anni, per-

chè obbligarlo a consumarne dodici o quindici sulla faticosa rotaia della metodica normale? Un maestro diligente vi dirozza i giovanetti in un anno, perchè volete che ne adoperi due? Quando scegliete un professore, invece di metterlo al concorso come una merce all'asta pubblica, o come si prova un cavallo o un cane da caccia, chiedete al pubblico quali sono i suoi meriti, qual è la sua fama. Non sarebb' egli ridicolo di mettere al concorso Gioberti per una cattedra di filosofia, o di volernelo dispensare in via di grazia? Il sistema dei concorsi inventato dai sospettosi governi, lungi dal procurare eccellenti professori, è fatto espressamente per allontanarli. Noi vorremmo altresì che s' introducesse nelle vostre università l' uso dei professori *privatim docentes*, tanto in uso in Germania. Sono una specie di professori sopranumerari, che costano niente all'erario o al fondo dell'università, e le cui lezioni sono privatamente pagate dagli alunni che volontariamente le frequentano.

Questo metodo che torna a lustro delle università coll'accrescere il numero degli insegnanti; è utile in primo luogo perchè porge il mezzo a giovani professori di farsi conoscere e di rendersi popolari; secondo, perchè i medesimi ove siano poveri, possono trovar di buon' ora un mezzo di sostentamento, fin tanto che si apra loro una stabile carriera: terzo perchè nella stessa università ove insegnano un ramo di scienza, possono con poca spesa continuare i loro studii in un' altra; o intanto che insegnano una scienza nei gradi subalterni, possono proseguirla e perfezionarvisi fino all'ultimo suo sviluppo. In ultimo perchè lasciando agli studenti la facoltà di scegliersi un professore più che un altro, facilita a loro i mezzi di apprendere.

Quanto all'insegnamento inferiore noi vorremmo che anco nel Piemonte si propagassero le scuole comunali come sono nella Lombardia; li asili pei piccoli ragazzi, le scuole festive nelle chiese, massime alla campagna, per quelli che non possono intervenire alle scuole ordinarie. Oggigiorno è assai difficile il trovare nella Lombardia un contadino od una contadina che non sappiano leggere, scrivere e far conti, o se vi è passa in derisione de'suoi compagni. Il rimprovero *sa neanche leggere*, è in Lombardia un rimprovero terribile.

Ampie riformazioni e correzioni riclamano i nostri codici civile, commerciale, criminale e militare; ma lasceremo agli uomini dell'arte, ed a quelli specialmente che vi hanno mano in pratica, la cura di rilevarne i difetti e di proporne le correzioni. Noi ci limiteremo ad esternare il nostro desiderio di veder posto in vigore il giurì, questa istituzione delle nazioni barbariche, e che ha trovato plauso ed approvazione fra tutti i popoli civili.

Certo anche l'agricoltura, il commercio, le industrie che danno alimento alla società, anche le pie fondazioni che giovano al povero, hanno bisogno di provvidenze, di nuove sistemazioni, d'incoraggimenti; anco le tariffe doganali hanno bisogno di essere rivedute e conformate al nuovo ordine di cose; anche il giornalismo, questo fattore d'incivilimento, riclama di essere esonerato dal bollo, importuna imposta sulla propagazione delle idee, sconosciuta in America, abolita or ora in varie parti dell'Italia e della Germania, e che dovrebb'essere sbandita ovunque si apprezza l'istruzione a buon mercato.

Infine, quantunque lo statuto costituzionale e le leggi accessorie, abbiano dichiarato che i Valdesi e gl'Israeliti sono a pari diritti civili e politici con tutti gli altri, pure l'ambiguità di qualche formola, e il non essèrvi ancora nella camera de' deputati alcun Israelita o Valdese (colpa a quel che si dice, più di loro, che non vollero avventurarsi che della legge (*)), avendo dato luogo sinistre prevenzioni, massime nella Lombardia, si appartiene alle camere di dare un giudizio esplicito, e che tolga ogni dubbio.

Insomma vastissimo è il campo di attività che si apre innanzi alle assemblee legislative, e la scelta che il popolo ha fatto de' suoi rappresentanti è tale, che accrescendo la confidenza pubblica fa sperare i più luminosi risultati. Solo dispiace che al solenne aprimento di questa prima rappresentanza manchi la presenza del Gran Riformatore, di Colui che pel primo fece sentire all'Italia il bisogno di fare da sè; ma nell'istesso momento in cui le camere discutono le nuove leggi, Egli discute col nemico l'ultima questione della nostra libertà, e la decide colla spada.    A. Bianchi-Giovini.

(*) Siamo stati assicurati da persona degna di fede, che se i Valdesi avessero voluto portare innanzi un loro personaggio che gode di una riputazione incontrastabile, la riuscita era certa; perchè i cattolici, massime in uno dei due collegi, vi erano propensissimi. Pare che la stessa timidità o sconfidenza, o non curanza, sia da rimproverarsi agli Israeliti.

---

Noi togliamo dall'*Indipendenza Italiana* Giornale di Modena il seguente squarcio che sempre più dimostra come malgrado le declamazioni e gli intrighi del partito municipalista e disunitore il senso pratico degli Italiani riconosce e proclama qual condizione di esser forti ed indipendenti l'unione col Piemonte.

*Se la Lombardia e Venezia volessero fare uno stato da sè senza unirsi al Piemonte, che dovrebbero fare i già Ducati di Parma e Modena?*

Il che vuol dire qual partito sarebbe loro più utile, imperocchè si presuppone che niun dover positivo li costringa ad una o ad altra scelta. Or bene: se la Lombardia e Venezia fossero forti d'un esercito almeno di 100 o 120 mila uomini dovrebbe propendersi per lei, ma se non ha forza neppure per difendere le capitali, se non può proteggere nè sè, nè altri, non so vedere come si possa proporre la questione; perchè si tratta di unirsi per vivere, non unirsi per morire.

Qualunque vantaggio di commercio, di abitudini, di vicinanza, non può entrare in bilancia di fronte alla necessità dell'indipendenza, senza di cui ogni altro bene è inutile e che se non avesse dovuto essere il risultato di tanta agitazione, inutile era agitarsi ed esporsi a cadere di servitù pesante in più pesante. E perchè Milano e Venezia ripudiarono la costituzione di Vienna? per l' indipendenza. Ma se vogliono star da sè perderanno l' indipendenza, e con loro la perderanno quelli che loro si uniscono. Se non che unendosi al Piemonte darebbero un esempio salutare alle città Lombarde e alle Venete; insegnerebbero a sacrificare gli interessi di minor conto ai più importanti, e potrebbero sempre formar la base di ulteriore liberazione se per avventura non si compisse sull'istante la emancipazione completa d'Italia, del che avrebbero tutta la colpa quegli Italiani i quali esitassero ad unirsi, e pensassero con mezzi isolati e sconnessi condurre a termine una impresa non meno ardua che nobile.

---

## STATI ESTERI.

### FRANCIA.

PARIGI. — 3 *maggio*. — Possiamo annunziare come cosa certa che il conte d'Aponny, ambasciatore d'Austria a Parigi, sta per ritornare a Vienna. E' partirà senza presentare lettere di richiamo atteso che il governo della repubblica non è stato riconosciuto dal gabinetto austriaco. La sua partenza sarà seguita da quella di tutto il personale dell'ambasciata.

Nel fatto poi, tra il governo austriaco e la repubblica francese non esisterono diplomatiche relazioni, ed è a dubitarsi che per lungo tempo ancora non se ne stabiliranno, perchè tutte le eventualità sono per la guerra.

Sappiamo che dal conte d'Apponny si chiesero officiosamente spiegazioni sulla formazione dell'armata dell'alpi. Forse la risposta non è paruta soddisfacente alla corte di Vienna, poichè l'ambasciatore ricevette l'ordine di chiedere i suoi passaporti. (*Liberté*).

MARSIGLIA. — 28 *aprile* — La città di Marsiglia fu per alcune ore in preda alla più viva agitazione; in seguito alle voci che correvano d'una cospirazione, di cui non sapevansi nè lo scopo nè i mezzi. Il commissario del governo, d'accordo coll' autorità municipale prese tosto le misure necessarie pel mantenimento dell'ordine pubblico, ed il rispetto alle decisioni dello scrutinio. Mercè lo zelo della guardia nazionale e delle truppe di linea, confuse in uno stesso sentimento di patriottismo, fu scoperta la congiura ed arrestati molti individui armati di fucili e provveduti di cartucce, i quali dalle fatte confessioni confermarono i timori d'un tentativo violento. In alcune perquisizioni fatte si trovarono delle altre armi e casse di munizioni. Il numero degli arrestati ascende già a 40. Si crede che que' forsennati avessero progettato l'incendio del porto per ispandere lo spavento e la confusione, e quindi poter darsi a saccheggio. Ora la tranquillità è ristabilita.

### INGHILTERRA.

DUBLINO. — 1 *maggio*. — Una riunione si tenne a Birmingham, sotto la presidenza dell'alderman Palmer. Si trattava d'insistere sulla necessità d'una nuova riforma e della rappresentanza del lavoro nella camera de' comuni. Il sig. Vincent invita istantemente le classi medie ed operaie a concertarsi per ottenere il suffragio universale.

I sig. Mirritz e Scolefield, dichiarandosi pel suffragio universale, soggiunsero che sarebbe frattanto più prudente e politico attualmente di limitarsi a chiedere il suffragio de' liberi censuari, il voto allo scrutinio ed i parlamenti triennali; parlarono Dawsow e Struge. Generalmente parvero tutti d'avviso per prima di dichiararsi definitivamente converrebbe conoscere l'opinione dell'altra sezione de' riformisti di Birmingham sul suffragio de' liberi censuari. (*Standard*).

— 2 *maggio*. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale cartista, alcuni delegati fecero delle relazioni intorno ad alcuni viaggi fatti. Dichiarò il sig. Hadd non esservi limite alla miseria in Irlanda, non potersi immaginare, ed aver veduti più di 25 individui senz'asilo e ricovero, stesi e sdraiati sulle grandi strade presso a Dublino; costoro usano portare sul dosso un fascio di paglia, e quando sono stanchi vi si coricano sopra sull'orlo d'una strada o nei campi. 48 delegati assistevano a questa riunione; stenografi del governo prendevano delle note. Dacchè si esigono dagli assistenti due soldi, v'ha più poca gente nella galleria. (*Sun*).

### IRLANDA.

— 1 *maggio*. — Oggi il lord luogotenente pubblicò un proclama che avverte il popolo di non prender parte al consiglio nazionale de' 300 e di non arruolarsi nella guardia nazionale che si sta formando. Questo proclama del luogotenente Clarendon è concepito in questi termini: « Posciachè alcune persone male intenzionate hanno, con pubblicazioni nei giornali ed altre, e con indirizzi e discorsi pronunciati e pubblicati, consigliata l'elezione d'un corpo rappresentativo in questa parte de' dominii di S. M., sotto il nome di convenzione o consiglio nazionale, o consiglio de'300, ed invitarono ed esortarono i sudditi di S. M. a procedere all' elezione di delegati o membri per rappresentarli in certi distretti o divisioni del paese in quest'assemblea; e posciachè queste stesse persone hanno nello stesso modo e sotto false allegazioni invitato ed esortato illegalmente i sudditi di S. M. in Irlanda a costituirsi in associazione armata col nome di guardia nazionale, ed a dare i loro nomi per tale associazione, e posciachè ci pare evidente che un tal procedere ha per iscopo di fare colla forza e coll' intimidazione de' cangiamenti nelle leggi e nella costituzione del regno;

«Posciachè tutti questi tentativi sono non solo illegali, incostituzionali e tendono a turbare la pace pubblica; ma non possono essere da una tal convenzione e guardia nazionale tollerati senza violare le proibizioni espresse da certe leggi del parlamento (segue la descrizione delle leggi); in conseguenza, noi Giorgio Guglielmo Federico, conte di Clarendon, lord luogotenente di S. M. e governatore dell'Irlanda, dichiariamo colle presenti, illegale ogni convenzione o consiglio nazionale di questa specie, sotto qualunque nome sia, come pure ogni guardia nazionale, ecc. ecc. Proibiamo perciò la formazione di un tal consiglio, come pure d'una guardia nazionale e qualunque esercizio o maneggio delle armi a ciò relativo, non meno che ogni manovra militare contraria alla legge dell'anno decimosesto del regno di Giorgio III.

«Noi esortiamo tutti i leali sudditi di S. M. d'astenersi dall'associarsi a questa convenzione o guardia nazionale.

«Richiediamo ogni scheriffo, magistrato, constabile ecc. di vegliare all'esecuzione del presente decreto.

«Fatto al castello di Dublino il 25 aprile 1848 — Per ordine di S. Eccellenza, W. N. Somerville.»

Questo proclama produsse una grande sensazione nella città.

— In una riunione del consiglio di questa sera, fu deciso che alla città di Limerick si applicherebbe la legge sulla sedizione. Il sig. O'Brien fu ferito pericolosamente in Limerick sabbato a sera. L'efficie del sig. Mitcheil fu arsa nelle vie, ed una plebaglia delle vecchia Irlanda tentò di bruciare la casa ove si teneva il *meeting* della giovine Irlanda.

Un tumulto orribile accadde. Le truppe e i soldati della polizia lo calmarono. I signori O'Brien e Meagher dichiararono voler ritirarsi nel seno della vita privata, in seguito agli oltraggi sofferti. Furono tirati diversi colpi: un uomo fu, dicesi, mortalmente ferito. Il sig. O'Brien lasciò a Limerick l'indirizzo che contiene la sua demissione, e stamattina si presentò all'udienza della corte del banco della regina: avea un occhio nero e chiuso, in seguito ad un colpo ricevuto nell'agitazione di Limerick; chiese che si aprissero i dibattimenti il più presto possibile: l'avvocato generale rispose che si eviterebbe qualunque ritardo. (*Standard*).

### SPAGNA.

MADRID. — 28 *aprile*. — Il ballo dato ieri a corte fu splendidissimo.

— Il dottore Drument ed il brigadiere Miranda, nominato di recente gentiluomo della regina partirono ieri per Aranguez. Il dottor Drument debb'essere a disposizione dell'infante fino all'arrivo del sig. Pasquier, medico del duca di Montpensier, mandato espressamente a Siviglia. Il sig. Miranda deve fare presso il principe e la principessa le funzioni di Ciamberlano. Il conte Pino Hermoso fa parte del loro corteggio.

Pare che dimani si farà dalla regina la grande rivista della guarnigione di Madrid.

La banca spagnuola di S. Ferdinando denunciò un articolo inserito nel *Semonaico de la Industria* contenente riflessioni offensive per la banca ed ostili al governo.

— Ieri giunse un corriere di gabinetto alla legazione inglese. Questo corriere proveniente da Londra reca, dicesi, un dispaccio di lord Palmerston, che approva compiutamente la condotta e le note diplomatiche del sig. Bulwer. Tale almeno è la versione che circola generalmente. Dicesi che il sig. Bulwer deve comunicare oggi al duca di Sotomayor il dispaccio ufficiale del suo governo.

— Leggesi nel *Clamor publico*: Il famoso ex-ministro di dona Maria si disponeva il 22 aprile a partire da Lisbona il giorno successivo, sopra un battello a vapore che dovea condurlo a Cadice. Ei pare che il capo del partito retrogrado portoghese deve venire a Madrid, collo scopo di entrare in trattative col generale Narvaez per istringere un'alleanza offensiva e difensiva.

— Ci si annunzia che un gran numero di rivoluzionari, riuniti alla frontiera nell'intenzione di invadere la Catalogna, furono costretti dalle nostre truppe di rientrare in Francia, ove il governo provvisorio avrebbe tosto ordinato di disarmarli e farli entrare nell'interno della Francia. (*Faro*).

VALENZA. — 24 *aprile*. — Il capo politico ricevette per tempissimo l'avviso che verso le ore quattro del mattino, degli uomini armati doveano riunirsi in parecchi punti della città per tentare un moto rivoluzionario. Il capo politico uscì tosto di casa, accompagnato da alcune guardie civiche, e furono prevenuti i generali in capo e di secondo ordine, i quali si tennero pronti. I punti disegnati furono occupati dalla sola guardia civica, doganieri e polizia, non essendo stato giudicato necessario l'appoggio della truppa di linea. Si fecero alcuni arresti e si scoperse un deposito d'armi e di cartuccie.

Numerose pattuglie percorrono la città, ed a mezzodì tutto era rientrato nell'ordine e quiete. Il piano de' congiurati era di riunirsi in certi luoghi, ove si erano stabiliti de' depositi d'armi, poscia, ad un dato segno, si sarebbero impadroniti delle crocevie e case atte alla difesa, ed avrebbero incominciato il fuoco e l'insurrezione. I congiurati uscendo di casa senz'armi, non avrebbero destato alcun sospetto. (*Faro*).

## IMPERO D'AUSTRIA.

Riceviamo da Vienna la seguente dichiarazione della nunciatura romana: « In un manifesto che faceva stampare il conte Gioanni Battista Batthyan in un supplemento del *Giornale di Vienna* del 28 aprile, si assicurava che il Papa aveva intrapresa la guerra contro l'Austria. Noi siamo autorizzati a dichiarare che la notizia del signor Conte è affatto priva di fondamento, mentre che il S. Padre ed il suo governo non hanno interrotto le pacifiche loro relazioni coll'impero austriaco. »

— Mentre la nunciatura romana in Vienna dichiarava rimanere il papa in pace coll'Austria, assicurazione data prima anche dal vescovo di Brixen, noi ricevevamo notizie da Venezia e Milano, secondo le quali le truppe pontificie avrebbero di già passato il Po sotto il comando di un generale papalino, Durando, allo scopo di correre al soccorso del Friuli. A. Z.

VIENNA. — 27 *aprile*. — Le notizie che ci pervengono da Praga parlano delle sempre crescenti animosità contro i Tedeschi; i Gechi procedono con tanta passione che bastar dovrebbe a far aprire gli occhi anco ai Tedeschi più ciechi. Infatti si è formata una società di Tedeschi della Boemia, Moravia e Slesia a conservazione e tutela della loro nazionalità. Ma in Praga i Tedeschi a fronte della fanatizzata borghesia geca si comportano con una debolezza che fa compassione. — Il conte Stadion non ha ordinate le elezioni parlamentarie della Boemia, e il suo successore conte Leone Thun uno de' capi del partito geco, anche più del primo sembra disposto ad aggiornarle. Il conte Deym scongiurò i suoi compaesani a non lasciare senza una rappresentanza il parlamento germanico, ma sarà difficile che trovi orecchio.

L'altro ieri arrivarono qui dalla Boemia due deputazioni: l'una di Tedeschi, l'altra di Gechi. Quelli si lagnano che non siano ancora state fatte le elezioni per la rappresentanza al parlamento germanico, questi invece perorano in senso opposto. Si presentarono entrambe prima dal ministro Pillersdorfs, poi dal futuro governatore conte Thun: ma i Tedeschi ebbero più parole che speranze, e pare che il ministero, nell'ardua posizione in cui si trova, miri a non urtare troppo di fronte i Gechi onde non ispingerli a risoluzioni ostili.

CRACOVIA. — 25 *aprile*. — Questa mane s'affisse a tutti i muri della città un decreto che abolisce la servitù personale (*corvée*). Il popolo strappò gli affissi, e gli studenti s'impadronirono degli esemplari che erano ancora nella stamperia. Tuttavia il governo mandò nelle campagne alcune staffette segrete per annunziare il decreto ai paesani. Questo decreto porta che dal 15 maggio in poi la servitù personale non sarà più obbligatoria, e che i padroni saranno più tardi indennizzati. (*Gazz. di Breslavia*).

— 27 *aprile*. — Oggi alle 4 pomeridiane scoppiò nella nostra città una rivolta. Il generale Castiglione fu colto da tre palle nel viso; venivano dalle finestre i colpi. Allora il generale Moltke prese il comando e ordinò di far fuoco sui ribelli; il sangue corse; si prese a bombardare la città, e durò tre ore il bombardamento. Finalmente si presentarono parlamentarii per domandare grazia. La città capitolò; gli insorti polacchi cedettero le loro armi; molti di loro restarono morti, gli altri presero la fuga. Il conte Castiglione non è pericolosamente ferito. Le truppe ebbero 10 morti e 40 feriti. (*Gazz. univ alemanna*).

— 28 *aprile*. — La tranquillità non è più stata interrotta; vi regna il silenzio della morte. Più di 800 emigrati hanno abbandonata la città. Un decreto imperiale ha dichiarata l' abolizione di molti oneri feudali che pesavano ancora sui contadini a profitto della classe ricca; cosa che produsse grande esacerbazione nella classe dei nobili.... *A. Z.*

## BOEMIA.

PRAGA. — 25 *aprile*. — Ieri sera alle 7 il comitato nazionale si radunò; il conte Stadion Burgravo superiore, aveva da Vienna ricevuto l'ordine di far procedere alle elezioni pel parlamento alemanno. Il comitato lesse una petizione contenente che la Boemia si unirebbe all'Allemagna, e non manderebbe deputati al parlamento alemanno che dopo risolta la questione dalla dieta della Boemia, sola autorità competente. Questa petizione è stata adottata per unanimità, ed oggi partì per Vienna una deputazione per rimetterla all'imperatore. (*Gazz. di Breslavia*).

## DANIMARCA.

COPENAGHEN. — 27 *aprile*. — Il 25 corrente, di buon mattino, l'armata danese che avea bivaccato la massima parte della notte a cielo scoperto si recò a Alsen, dove fu posto il quartier generale. Il ministro della guerra indirizzò al generale Hedemann una lettera, in cui dopo di aver approvata la sua condotta gli dichiara, che per un certo tempo ancora bisognerà che sostenga la lotta senza considerevoli rinforzi. — Il ministro di Stato Orla Lehmann è giunto ieri da Londra, e la *Gazzetta di Berlino* annunzia, senza dare più larghi ragguagli, che egli portò buone notizie. — Il giornale *Foedrelandet* annunzia, che tosto saputosi che le città anseatiche abbiano preso parte alla guerra contro la Danimarca, i vascelli danesi riceveranno l'ordine di catturare tutti i navigli alemanni; allora non vi avrà più un semplice *embargo*, ma condanna. *Foedrelandet* aggiugne che il blocco dell' Elba presenterebbe troppo grandi difficoltà, e che senza rinunziare a catturare i navigli nemici, bisognerà limitarsi a sostenere con vascelli da guerra le operazioni dell'armata terrestre. Ieri l'assemblea degli Stati a Rolskilde è stata aperta dal conte Sponneck, commissario reale. Il discorso del trono qualifica come aperta rivolta la resistenza di Schleswig-Holstein. (*Boersenhalle*).

## SASSONIA.

DRESDA. — 27 *aprile*. — Il contingente della Sassonia si recherà in Baviera. Un'armata federale di 50,000 uomini prenderà posizione tra Bomberg e Nuremberg, e terrassi pronta ad agire in caso di bisogno. (*Gazz. univ. alemanna*).

## POLONIA RUSSA.

VARSAVIA. — 20 *aprile*. — Una deputazione polacca è partita per alla volta di Pietroborgo. Assicurasi che abbia incontrato per via l'imperatore Nicolò, e che se ne sia ritornata indietro. — La disorganizzazione nelle file dell'esercito russo in Polonia, è, dicesi, grandissima, e in generale le truppe mostrano poca affezione per l'imperatore. — Lettere particolari di Kaminiel annunziano sulla fede di lettere di Pietroborgo e di Mosca, che a Pietroborgo la guardia imperiale, e a Mosca la popolazione si sono rivoltate. La Wolinia e la Podolia non aspettano che l'occasione favorevole per rivoltarsi. Gli abitanti sono sostenuti dagli israeliti, i quali animati da altri sentimenti che i loro correligionari delle altre provincie di Polonia, stanno pel movimento. (*Gazzetta di Breslavia.*)

## PRUSSIA.

BERLINO. — 29 *aprile*. — Le differenze insorte tra i tipografi e gli operai non sono ancora ricomposte; tuttavia si crede che i padroni accetteranno la mediazione dei magistrati. Gli operai non vogliono solamente che vi sieno due torchi a braccio per ogni macchina, ma che si aumentino i salari e si diminuiscano le ore del lavoro. (*Gazz. di Colonia*).

— 30 *aprile*. — Un ordine del presidente della polizia, in data del 29 aprile, contiene che i tipografi operai non Berlinesi, i quali il 2 maggio al più tardi non avranno ripresi i loro lavori, saranno costretti di allontanarsi, e si procederà contro di essi secondo il rigore delle leggi. (*Gazz. univ. di Prussia*).

— *Dalla frontiera svizzera 29 aprile*. — Truppe Vurtemberghesi condussero ieri da Schopfheim a Lorrach 100 volontari alemanni per ivi esser messi in prigione. Un quinto di essi son Francesi, i quali dissero che si credevano d'essere condotti in Polonia. (*Gazz. di Carlsruhe*).

## SILESIA.

BRESLAVIA. — 28 *aprile*. — Scrivono da Posen, in data del 26, che ebbe luogo in quella città una grande assemblea di popolo alla quale assisterono i deputati di tutti i circoli del gran ducato, ed alcuni paesani polacchi. Uno di questi disse un discorso in lingua polacca, e dichiarò che se i nobili volessero fare una rivolta nel paese, dovrebbero prima domandare ai paesani se desiderano un nuovo governo. Questo discorso fu vivamente applaudito. Il comitato nazionale alemanno si è costituito in comitato centrale. L'emigrato Myrecki del comitato nazionale polacco è stato, dicesi, incaricato di fare incetta d'armi a Parigi e a Londra per spedirle a Posen. — Pleschen è tuttora coperta di barricate. I Polacchi annunziarono al generale Colomb che se arrivassero truppe, gli Alemanni sarebbero trucidati. — Il 26 a sera, giunse da Pleschen a Posen una deputazione per invitare il generale Colomb a non lasciarsi impaurire da cosiffatte minacce. (*Gazz. di Breslavia*).

## SVIZZERA.

FRIBORGO. — Giusta il decreto esecutivo dell' abolizione dei conventi, quelli di Haute-Rive, Part-Dieu, e delle agostiniane dovranno essere sgombrati per il 10 maggio: ai padri conventuali si daranno 100 fr., ai laici 50 ed ai novizi 30 per spese di vestimento e di primo stabilimento; possono portare seco quegli effetti che sono di loro proprietà; devono notificare il luogo ove intendono dimorare, abbandonar gli abiti dell' ordine e non abitare più di due la casa stessa; il governo può chiamarli ai benifizii vacanti od alla pubblica istruzione: i cappuccini estranei al Cantone riceveno 40 fr. per indennizzazione di viaggio.

TURGOVIA. — È già pubblicato il progetto de' conventi, i cui beni sono dichiarati dello Stato, ed applicati al servizio del culto, delle scuole e di pubblica beneficenza. Un superiore di un convento riceve una pensione di 1400 fr., un padre 800, un' abbadezza 800, ed una monaca 550.

SAN GALLO. — Il piccolo consiglio si è occupato delle istruzioni circa il nuovo patto.

Coll' articolo 43 non trova bastantemente garantita la libertà della stampa, e desidera, che contro gli abusi della stessa abbia a provvedere il patto con dispositivi obbligatorii pei singoli Cantoni. Insta, perchè sia abolita la pena di morte pei delitti politici, e fra le garanzie generali vuole *l'autorizzazione solenne* dei matrimonii misti. Ove poi la maggioranza dei Cantoni sia pel sistema delle due camere, domanda, che la rivision del patto venga affidata a una costituente federale.

Il gran consiglio è radunato.—Le istruzioni alla Dieta formano l'oggetto principale della sessione. (*Repubblicano*).

VAUD. 25 *aprile*. — Una cinquantina di volontarii vedesi spinti da generosa impazienza lasciò Losanna per calare in Lombardia, associandosi ad una colonna di patrioti italiani, vegnenti dalla Francia. — I soldati cittadini delle due nazioni immediatamente si strinsero fra loro coi nodi di sincera fratellanza all'ombra del tricolore vessillo italiano. — Questo distaccamento non è che un piccolo avanguardo di un corpo considerevole.

# ITALIA.

ROMA. — Diamo l'allocuzione pronunciata dal papa il 29 aprile nel concistoro segreto. È questo il documento che occasionò in Roma i fatti gravissimi che per servire alla fedeltà della storia abbiamo raccontato.

« Più d'una volta, o venerabili fratelli, abbiamo detestato nel vostro consesso, l'audacia d'alcuni, che non avevano dubitato di oltraggiare noi, e perciò questa apostolica sede, fingendo che noi in più cose avessimo deviato dalle istituzioni da' nostri santissimi predecessori, e perfino (chi il crederebbe?) dalla stessa dottrina della chiesa. — E anch'oggi non manca chi ragioni di noi, in guisa da farci credere principali autori delle pubbliche commozioni, che recentemente agitarono alcune parti dell'Europa, e fra queste l'Italia. Sappiamo specialmente della Germania austriaca, spargersi colà nel popolo, che il romano pontefice col mezzo di segreti messi e con altre simili arti aveva eccitato gli Italiani a politiche mutazioni. Dalle quali voci alcuni nemici della cattolica religione avevano preso argomento ad infiammare gli animi dei Tedeschi della sete di vendetta, e ad alienarli dall'unione con questa santa sede. Ora, sebbene non ci cada alcun dubbio che i cattolici della Germania, e i ragguardevolissimi vescovi che vi presiedono, possano mai ascoltare tanta malvagità, pure crediamo essere del nostro uffizio di evitare lo scandalo, che potrebbe venirne ad alcuni incauti o più semplici; e dover ribattere una calunnia, la quale ridonderebbe in disonore non solamente nella nostra umile persona, ma ancora del nostro supremo apostolato, e di questa santa sede. E poichè cotesti nostri detrattori, non avendo da metter fuori documenti delle macchinazioni che ci appongono, s'adoprano a porre in sospetto le cose da noi operate nell'assumere il temporale governo dello Stato pontificio, perciò affine di togliere loro questo pretesto di calunniare, ci risolviamo oggi di esporre qui apertamente nel vostro consesso la causa di quelle mutazioni.

Non vi è ignoto, o venerabili fratelli, che fino dagli ultimi tempi di Pio VII nostro predecessore, i principi dell'Europa cercarono d'insinuare alla sede apostolica, di tenere nell'amministrazione delle civili cose una maniera più spedita e più accomodata ai desideri dei laici. Di poi nell'anno 1831 questi loro consigli e voti ebbero più solenne manifestazione in quel celebre *memorandum* che gli Imperatori d'Austria e di Russia, e i re de' Francesi, della Gran Brettagna e di Prussia, fecero presentare in Roma dai loro ambasciatori. — In quella scrittura si parlava tra altre cose e d'un consiglio di consultori da convocarsi in Roma da tutte le parti dello Stato; e del fondare o ampliare la costituzione de' municipi; e dell'istituire i consigli provinciali, e del distendere, in tutte le provincie a pubblica utilità, codesto ed altre istituzioni; e dell'ammettere i laici a tutti gli impieghi che riguardano la pubblica amministrazione, e l'ordine giudiciario. I quali due ultimi capi si proponevano principalmente come *vitali* principii di governo. — In altre note degli ambasciatori si trattava ancora d'un' ampia amnistia, che tutti o quasi tutti comprendesse coloro che nello stato pontificio avessero mancato di fedeltà al principe.

A tutti è noto che di queste cose alcuna ne compiè Gregorio XVI nostro predecessore, e altre ne promise negli editti per suo comando emanati nell'anno stesso 1831. Ma i benefici del nostro predecessore parvero non corrispondere pienamente ai voti dei principi, nè bastare ad assicurare l'utilità pubblica e la tranquillità in tutto lo stato temporale della santa sede.

Noi pertanto, appena, per inscrutabile giudizio di Dio, succedemmo a Gregorio XVI, non eccitati certamente dalle esortazioni nè dal consiglio di alcuno, ma sibbene mossi da singolar carità verso il popolo soggetto al temporale dominio della chiesa, concedemmo larghissimo perdono a quelli che avean declinato dalla fedeltà dovuta al pontificio governo, e poscia ci affrettammo a dare alcune istituzioni, che avevamo giudicato giovevoli alla prosperità del nostro popolo. E tutto quello che nel principio del pontificato nostro operammo, è pienamente conforme a quello che i principi d'Europa avean mostrato desiderare.

E poichè, coll'aiuto di Dio, i nostri consigli ebbero avuto lor compimento, allora i nostri popoli e i finitimi tanto esultarono, e tante pubbliche manifestazioni di gratitudine e di osservanza ci volsero, che dovemmo por freno al trasmodare, in questa medesima alma città, ai plausi, ai popolari clamori.

Poi son note a tutti, o venerabili fratelli, le parole della nostra allocuzione nel concistoro tenuto il 4 ottobre del caduto anno, colle quali la paterna benignità e le più affettuose cure dei principi verso i sudditi commendammo, e i popoli esortammo alla fedeltà e all'obbedienza dovute ai principi. Nè dipoi tralasciammo quanto era in noi, e di esortar tutti, con tutte le forze nostre, perchè stringendosi fermamente alla dottrina cattolica, e osservando i precetti di Dio e della chiesa, serbassero intatta la concordia reciproca, la quiete, la carità verso tutti.

Ed oh avessero sortito il bramato effetto le nostre paterne voci ed esortazioni! Ma ben tutti conoscono i pubblici moti d'Italia da noi summentovati, e gli altri eventi, che o fuori d'Italia o nella stessa Italia, erano prima avvenuti o avvennero dipoi. Chiunque volesse affermare, a siffatti eventi essersi aperta alcuna via per ciò che nel principio del nostro sacro principato benevolmente e

benignamente facemmo, egli nol potrebbe in modo veruno ascrivere all'opera nostra, nient'altro avendo noi fatto se non quello che già parve non solo a noi, ma ai mentovati principi ancora, opportuno alla prosperità del nostro temporale dominio. Quanto a coloro che in questo nostro dominio abusarono degli stessi benefizi nostri. Noi imitando l'esempio del divino principe de' pastori perdoniamo loro di cuore, e gl' invitiamo con amore a più sani consigli, e supplichevolmente domandiamo a Dio Padre delle misericordie, che benignamente rimuova da loro capi i flagelli serbati agl' ingrati.

E ne anco potrebbero i già detti popoli della Germania darci colpa se non ci fu possibile di contener l'ardore di coloro dei nostri Stati, i quali plaudendo alle cose operate contro di essi nell'Italia superiore, infiammati, al pari degli altri, d'amore per la propria nazione, corsero con le altre genti d'Italia a difendere con la loro opera la causa comune. Imperocchè e parecchi altri principi di Europa, forniti di molto maggior numero di soldati che noi non ne abbiamo, non hanno ora potuto a simile commozione de' loro popoli contrastare. Nella qual condizione di cose noi tuttavia, alle truppe nostre spedite ai confini dello Stato pontificio, altro comando non volemmo dato fuor questo: che difendessero l'integrità e la sicurezza degli Stati della chiesa.

Ma poichè alcuni desiderano che noi pure con gli altri popoli e principi d'Italia imprendiamo la guerra contro i germani, stimammo alla fine essere nostro debito, di professare qui chiaramente e palesemente in questa solenne vostra adunanza: essere tal cosa lontana affatto dal nostro pensiero. Imperocchè Noi, sebbene indegni, teniamo in terra le veci di colui, ch' è autore di pace, e amante di carità; e per ufficio del supremo nostro apostolato, amiamo d' un medesimo paterno amore, ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Che se nondimeno fra i nostri sudditi non mancano coloro, i quali son tratti dall'esempio degli altri italiani, in qual modo potremmo noi metter freno all'ardore di essi?

E qui non possiamo astenerci dal cospetto di tutte le genti di rigettare gli ingannevoli consigli manifestati per mezzo di giornali e di vari scritti da coloro, i quali vorrebbero fare il romano pontefice presidente di una certa nuova repubblica da costituirsi con tutti i popoli d'Italia. Anzi in questa occasione grandemente ammoniamo ed esortiamo, per la nostra carità verso di loro, gli stessi italiani popoli, che da tali astuti consigli e perniciosi alla stessa Italia attentemente si guardano, e coi loro principi, dei quali hanno sperimentato la benevolenza, strettamente si congiungano, e non si lascino mai distogliere dal doveroso ossequio verso di loro. Perocchè se facessero altrimente non solamente mancherebbero al proprio obbligo, ma incorrerebbero ancora nel pericolo che l'Italia fosse sempre più divisa da discordie e da interne fazioni.

Quanto a Noi, nuovamente dichiariamo che il Romano Pontefice deve rivolgere si tutti i suoi pensieri, le cure, le sollecitudini perchè ogni dì pigli nuovo incremento il regno di Cristo che è la Chiesa; ma non già perchè si dilatino i confini di quel civile principato, del quale la Divina Provvidenza volle fornita la Santa Sede per la sua dignità e per difendere il libero esercizio del Supremo Apostolato. Sono perciò in grande errore coloro, che pensano potere il nostro animo essere sedotto dall' ambizione di un più ampio dominio temporale, e per esso vogliamo gettarci in mezzo ai tumulti dell'armi. Sarebbe certo giocondissimo al nostro cuore se colla nostra opera e colle nostre premurose cure ci fosse dato di cooperare ad estinguere i fomiti delle discordie, a conciliare scambievolmente gli animi dei belligeranti, e a restituire fra loro la pace.

Intanto mentre con non lieve consolazione dell' animo nostro sappiamo che in molti luoghi non solo d'Italia, ma eziandio fuor d'Italia, in tanto agitarsi delle cose pubbliche, i nostri figli fedeli non fallirono all'ossequio verso le cose sacre e ai sacri ministri; ci duole però nell'animo che questa osservanza verso di loro non sia stata dovunque serbata. Nè possiam trattenerci dal lamentare finalmente in questo vostro consesso di quella funestissima usanza a di nostri principalmente invalsa, di dare alla luce ogni maniera di libelli, nei quali o si muove un' orrenda guerra alla santissima nostra religione e all'onestà de' costumi, o s'infiammano le civili turbolenze e le discordie, o si assalgono i beni della Chiesa, e i più sacri diritti di essa si oppugnano, o di false accuse si straziano ottimi personaggi.

Queste cose oggi reputammo, venerabili fratelli, dovervi partecipare. Rimane che insieme, nell'umiltà del cuor nostro, porgiamo a Dio ottimo massimo assidue e fervide preci perchè la sua Santa Chiesa voglia difendere da ogni avversità, e da Sionne guardarci benigno e difenderci, e si degni richiamare a pensieri di pace desiderata e di concordia, principi e popoli. »

---

Ecco il racconto degli avvenimenti di Roma del 30 aprile tolto dall'*Epoca:*

Registriamo fra le pagine della nostra storia un avvenimento che supera d'importanza tutti quelli che accompagnarono fin qui la nostra gloriosa rivoluzione.

Trae esso origine dalla surriportata allocuzione letta sabbato dal pontefice Pio IX nel concistoro dei cardinali, e pubblicata in latino colla stessa *Gazzetta di Roma.*

Un profondo senso di dolore ne successe al primo spandersi. La esistenza del popolo si tenea compromessa, e si pensava alla impressione che avrebbe prodotta negli Italiani tutti ed all'estero. Al furore de' barbari (dicevasi) ecco esposti i nostri figli, i nostri fratelli senza tutela di un governo che li protegga, eccoli abbandonati come fuorusciti intanto che cercano essi di redimere col proprio sangue la santa indipendenza d'Italia. — Il ministero il quale indistintamente soggiaceva ad alta responsabilità, denegatagli la sanzione sovrana per gli atti consumati a favorir la guerra, non avrebbe saputo nè onoratamente nè inoratamente seguire a tenere le redini del potere. —

Non appena dunque pubblicata l'allocuzione ciascuno s'accorse della conseguente dimissione dei ministri.

Si vedea giunto uno di quei supremi momenti dai quali dipende la esistenza di un popolo, od un'alta sua catastrofe.

L'ora di sabbato era troppo tarda perchè potesse assumersi determinazione qualunque.

La mattina seguente era il giorno in cui dovevansi discutere i più alti interessi non di una città, di uno stato, ma di una intiera nazione.

Il popolo pieno della sua dignità, inteso della gravezza della sua situazione aveva pronunciato il suo decreto «*la indipendenza d'Italia a qualunque prezzo* ».

Nelle ore mattutine le vie della città, ed in ispecie il Corso, erano gremite di gente, per la più parte eletti cittadini tra cui molte e molte donne che prendevano il più vivo impegno alla generale commozione. Parlavasi d' inviare al Pontefice deputati onde scongiurarlo a recedere in qualche senso dalle dichiarazioni emesse e provvedersi in modo qualsivoglia alla salute del popolo.

Alle 10 antimeridiane incirca un'adunanza di vari circoli e casini di Roma unitamente al comitato di guerra tenevasi nelle sale del Casino de' commercianti per discutere sulla quistione.

Frattanto il ministero avea combinato una proposta da rassegnare al sovrano, cioè ch'egli al gabinetto come responsabile innanzi allo Stato concedesse facoltà di emettere dichiarazioni di guerra, o ne accettasse in massa la propria dimissione.

Noto ciò alla sopraindicata adunanza, risolvevasi che alle ore 2 pomeridiane il comitato di guerra si recherebbe dal S. Padre onde appoggiare presso lui col voto de' cittadini il partito espresso dal ministero, implorando per esso le facoltà domandate.

Sapeasi quindi dal comitato anzidetto che i generali della guardia civica erano chiamati appo il Pontefice. Dubitando egli della tranquillità del paese raccomandava perchè la guardia civica si prestasse validamente contro ogni perturbazione di ordine.

Il principe Rospigliosi, e il duca di Rignano infatti circa l'una pomeridiana si recarono dal S. Padre deliberati a palesargli la vera situazione del paese, il voto universale, e indurlo a scendere alla proposizione fattagli dal ministero.

All' una e mezza il comitato di guerra, i capi battaglioni della guardia civica, il senatore, e parecchi membri della municipalità si recano al palazzo Doria, per quivi attendere le risposte che ai generali il pontefice avrebbe date. Tutti erano unanimi in favore della causa del popolo.

Ritardando la notizia dei risultati nella conferenza dei generali col pontefice si elegge una deputazione per condurvisi a supplicarlo nello stesso fine. Erano a ciò scelti il principe Corsini senatore, il principe Doria conservatore ed il conte Mamiami membro del comitato di guerra. —

Gli altri membri del comitato e tutti gli altri ufficiali superiori della guardia civica rimangano in aspettazione nel palazzo medesimo.

Giunge nel frattempo la nuova ch' è ricusata dal pontefice la proposta fattagli dal ministero, e la dimissione è accettata. Restare però questo in permanente seduta onde sopravvedere alle imponenti circostanze del momento.

Alle ore 4 i ministri di Toscana e Piemonte si recavano anche essi dal pontefice per interessarlo ad accogliere un partito di pubblica soddisfazione.

Sull'ora stessa conosceasi che il cardinale Ferretti era scelto a ministro colla concentrazione in sè di tutti i portafogli.

L'agitazione della città aumentavasi di più in più; non era via, non piazza che il popolo addensato non ragionasse altamente della cosa con uguali argomenti, con uguali conclusioni.

Alle quattro e mezza la guardia civica occupa tutte le porte della città.

Sulle cinque giunge il generale duca di Rignano al palazzo Doria onde riportare il risultato delle conferenze col Papa: diceva avere esso dato delle spiegazioni che potevano ammettere ancora discussione e credere egli di sospendere intanto ogni deliberazione possibile essendo trattative ulteriori fra il papa ed il ministero dimesso.

Avere fatto di ciò sciente esso il ministero per incarico avutone; ora riferire tutto ciò agli adunati. Tale risposta non cambiando la situazione delle cose, ma invece argomentandosi, la decisa volontà sovrana di non accedere a sostanziali dichiarazioni diverse dalle già fatte, fu aspettato il ritorno della deputazione inviata. Si conosceva ancora la assoluta resistenza opposta ai ministri di Sardegna e di Toscana, per ogni modifica nei sensi contenuti dall'allocuzione.

Alle sette e mezzo ritornava la deputazione. Erano i deputati trattenuti dalla folla del popolo e dalla guardia civica alla piazza dei SS. Apostoli ansiosi tutti di conoscere di che risposta fossero apportatori. Sempre le medesime per parte del pontefice il quale addimandava però il largo della notte per esprimersi definitivamente.

Resa manifesta al comitato di guerra, e a tutti i colonnelli della guardia civica questa ultima notizia, si scioglievano e uscivano dal palazzo Doria.

Il popolo frattanto pronunciatosi già decisamente su di tale questione ciascuno corre al suo posto; i circoli e casini si riempiono dei loro membri. Al circolo popolare interviene il conte Mamiani e rappresenta la storia della giornata, ognuno invoca provvidenze istantanee. Al circolo romano si propone qualche altra via di ravvicinamento, ma ciascuno ne vedea la impossibile riuscita. In questo giunge la notizia che il castello si è tranquillamente occupato dalla guardia civica; poco dopo si annunzia prossima la partenza del papa per Subiaco; poi più tardi si ode essere privo di fondamento l'annunzio.

Si sospende ogni ulteriore discussione, e si propone di convocare fra un'ora in una sola assemblea tutti i circoli, onde deliberare sulla presente situazione della patria. Si mandano inviati a tutti i circoli, e per il convegno è indicato il casino dei commercianti.

Si raguna circa le ore 10 l'adunanza numerosa di circa 1500 persone; si eleggono cinque cittadini onde presentino dei progetti su di quanto si dovea stabilire. Viene eletto a presidente il professore Francesco Orioli. All'esterno il casino è circondato dalla civica in armi e da un popolo immenso. L'affare ha tutta l' imponenza di un popolo che decide con ponderazione i propri destini. In un grande semicircolo sono schierati tutti i congregati, ed il presidente e i deputati stanno in un banco dirimpetto al popolo tutto. Al lato destro vi è un picchetto di guardia civica, comandato da Angelo Brunetti, e nella massima tranquillità si apre la discussione. Il presidente espone i fatti delle due giornate e la necessità di dare al paese un ordine di cose che assicuri la nostra posizione al di dentro ed al di fuori. Il conte Mamiani narra le pratiche tenute col pontefice nella giornata onde conciliare questa grande questione, pratiche riuscite fino allora inefficaci, e che non sembra offrirsi speranza di alcun cambiamento nelle idee del sovrano pontefice. Vi sono varie interpellazioni da alcune parti, ma essendo così unanime il volere della moltitudine si conviene col conte Mamiani che stante la dilazione chiesta dal Papa sino al giorno di oggi per decidersi su di questo gravissimo punto, si presenti un ultimo indirizzo col quale si chieda la composizione di un ministero totalmente di laici e di principii assolutamente liberali, ed al quale si deleghino almeno di fatto le più estese facoltà di poter pienamente deliberare sulla necessità della guerra, non volendo il Papa ciò fare per una nuova dichiarazione di principii ed una attribuzione di diritti. L'assemblea dopo un' ora si scioglie per convocarsi nuovamente questa mane alle ore otto, leggere e firmare il prenunciato indirizzo.

La polveriera a Porta S. Paolo è stata occupata dalla guardia civica. I componenti tutti i circoli accorrono a riunirsi alle ore 7 di questa mattina.

L'indirizzo era formolato in questi termini:

Il popolo romano facendosi debito di rispettare la coscienza timoratissima del Santo Padre, e d'altra parte non si volendo appagare di mezzi termini e di espressioni insufficienti ed equivoche, cessa del tutto di muovere istanza perchè dalla bocca di S. Santità esca una solenne e categorica dichiarazione di guerra.

In contraccambio, egli desidera e chiede a Sua Beatitudine un ministero provatamente liberale e nelle cui facoltà sia pur quella di proseguire ad aiutare la guerra nazionale con ogni ardore di attività e con ogni sorta di mezzi.

Il conte Mamiani riferisce che il Papa sembra acconsentire che si costituisca un ministero liberale e con poteri estesi, e dimanda un breve spazio di tempo per decidere tutto. L'ansietà nel popolo si manifesta dappertutto; si delibera di riunirsi nuovamente al mezzo giorno. Intanto la guardia civica spiega un ardore immenso, uno spirito di patriottismo indescrivibile. Si prendono provvedimenti perchè sia mantenuta la pubblica traquillità, ma il voto di tutta la città è così unanime che spira la più salda unione.

*Al mezzo giorno.* Si radunano nuovamente i circoli nel solito locale di quello dei commercianti. I banchi sono coperti coll' Orioli presidente, conte Terenzio Mamiani, Pietro Sterbini, e Pier Angelo Fiorentino. Il conte Mamiani legge un foglio col quale si annunzia alla riunione un articolo che sarà inserito questa sera nella gazzetta di Roma all' incirca così concepito; che il Papa la sera de' 29 ha accettato la dimissione dei ministri e che avendo invano tentata ogni altra combinazione ministeriale aveva richiamati i ministri dimessi conservando ai medesimi le facoltà sino ad ora avute.

Si impegna una forte discussione colla assemblea ed i signori che seggono nel banco. Noi per brevità di tempo non riportiamo che il risultato, ed è, che l'articolo da pubblicarsi nella gazzetta officiale non piace, e si vuole da ognuno che il ministero sia composto interamente di laici, e siano allontanati i due cardinali ministri, contro i quali si odono voci terribili dal popolo che percorre le vie. Si vuole che il ministero tranquillizzi il pubblico con un programma in termini espliciti, a quali condizioni ha accettato di nuovo i portafogli, e si dichiari sopratutto se sia abilitato a fare una intimazione di guerra. Si elegge una deputazione composta del sig. Pier Angelo Fiorentino, Pietro Sterbini, e duca di Rignano, ai quali si è voluto che si unisse il sig. conte Mamiani, che voleva in ogni modo dispensarsi. Si parla che il medesimo a seconda del comun voto possa essere chiamato al ministero degli affari esteri, ed il popolo lo acclama per tale. Ragunato sotto le finestre del casino dei commercianti in grande folla manda grida di sdegno contro i nemici dei suoi diritti; è richiesto il conte Mamiani al balcone. Egli si presenta e parla al popolo riferendo tutto ciò che era passato nella riunione de' circoli. Un altro individuo dal balcone annunzia al popolo che si sono sequestrate tutte le lettere dirette a cardinali prelati, ed altre persone perchè siano portate in mano del senatore al Campidoglio, ed ivi sieno esaminate se siavi alcuna corrispondenza che riveli alcuna cosa in danno del pubblico.

Nella vicinanza delle carceri si sono trovati uomini armati, e condotti al comando di piazza.

(*Continua*)

---

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

---

**Segue il Supplemento.**

---

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

# SUPPLEMENTO AL NUMERO 82 DELL'OPINIONE

Ore 2 pom. La deputazione fu nominata, inviata al ministero ritorna, e la risposta si è che essi non possono nulla deliberare sulla inchiesta del popolo senza essere tutti riuniti, e non poter essi farsi istrumento dell'allontanamento parziale di alcuni di loro; e che il ritiro di uno deciderebbe della nuova dimissione di tutti.

Il fermento popolare è al colmo e si temono da un momento all'altro delle terribili conseguenze.

In questo punto (ore 6) il popolo ha ritenuto il corriere che partiva per Bologna nell'idea di leggere la corrispondenza del cardinale Antonelli.

— I fogli di Roma del 2 maggio non recano notizie sugli avvenimenti di quella capitale, che già non siano state da noi riferite nei precedenti nostri numeri. Da un bullettino dell'*Alba* togliamo però il seguente squarcio di lettera:

*Roma 2 maggio.*

Questa mattina comparve affisso un manifesto del pontefice, il quale lungi di calmare ha aggiunto olio alla fiamma. Il papa fa da esso travedere la sua simpatia per la causa della libertà e dell'indipendenza; ma egli insiste nell'idea che come pontefice non può dichiarar guerra ad alcuna potenza cattolica.

Il papa dimentica ch'egli s'è pontefice è anco principe italiano, e che vi sono dei doveri inseparabili dal principato civile, quando non voglia da se proclamare l'incompatibilità de' due poteri.

Il ministero, conosciuta l'allocuzione, dette l'altra sera la sua dimissione, che fu accettata dal papa; ma essendo stata impossibile la formazione di un nuovo ministero, ieri sera i ministri furono richiamati e pregati di ritornare al potere. Si dice che abbiano accettato, ma a che condizioni ancora s'ignora; e frattanto l'agitazione popolare, lungi di diminuire, si accresce. Il governo romano ha attraversato molte crisi gravi; ma l'attuale è gravissima. Qualunque siasi lo sviluppo è certo però che il popolo non anderà indietro.

*P. S.* In questo momento, che son le 2 pom., circola la voce che il ministero a cagione del manifesto di questa mattina, abbia dato la sua dimissione, e che Mamiani Della Rovere sia stato chiamato per la formazione di un nuovo ministero.

Corro perchè la battuta della generale è molto urgente e stretta.

*Altra del 2 detto.* — Tutte le lettere dirette ai cardinali vengono tuttavia sequestrate e aperte. Tutti i cardinali che erano guardati a vista, si trovano ora chiusi nel palazzo del papa. Nessuno può sortire da Roma. Il Quirinale stesso è contorniato di guardie. Il papa è ostinato a non voler dichiarare la guerra all'Austria; il popolo romano lo vuole assolutamente.

*(Gazz. di Genova).*

NAPOLI. — 28 *aprile.* — Ieri lasciarono questo porto le nostre navi a vela ed a vapore con 6 battaglioni di truppa ed uno di volontari. A Reggio s'imbarcheranno un altro battaglione di fanteria ed una compagnia di zappatori. Il generale in capo tenente generale Guglielmo Pepe colpito da importuna indisposizione non ha potuto partire, ma ben presto raggiungerà i suoi commilitoni.

— Con decreto reale del 26 aprile è ordinato un imprestito *forzoso* di 2 milioni di ducati, ed un altro milione sarà volontario e spontaneo.

All'imprestito forzoso saranno obbligati tutti commercianti, fabbricanti, manifatturieri *dettaglieri* agenti di cambio e sensali tanto di Napoli e delle provincie per la somma di 700 mila ducati. Saranno pure soggetti al detto imprestito in ragione progressiva tutti i corpi morali, beneficii, mense, badie, le case religiose di uomini e di donne. I soldi, soprassoldi, pensioni di tutti gli impiegati saranno tassati d'una ritenzione d'alcune giornate di soldo.

Le proprietà immobili saranno gravate di mezzo milione di ducati. Le professioni legali, mediche, cerusiche, farmaceutiche, notarili e di architettura sono tassate similmente.

*(Giorn. offiziale delle Due Sicilie).*

— 28 *aprile.* — La crisi ministeriale è un fatto certissimo, e causa ne sarebbe la partenza della nostra squadra non per Ancona com'era stato annunziato ma per Pescara negli Abbruzzi. L'esistenza di una nota della quale corse voce assai vaga, non è più un mistero. Ma questa nota è della sola Inghilterra, o l'Inghilterra fiancheggiò il governo pontificio il quale pare non abbia consentito che i soldati napoletani scendessero in Ancona?

È questo per noi ancora incerto: sappiamo solo che i soldati scenderanno in Pescara quando ogni possibilità di mandarli in Ancona sarà tolta al nostro governo; cosicchè la squadra napoletana attenderà gli ordini in quel porto. *(Tempo).*

— La sera del 29 al 30 una quantità di popolo fece una violenta dimostrazione in via Toledo tendente a far cadere il ministero attuale di cui qualche componente diede subito la sua dimissione.

Il popolo di là traeva al palazzo reale con intenzioni troppo manifeste, per cui il disordine e il terrore più cupo regnavano nella dimora di questo Borbone, il quale non vuole essere ancora abbastanza edotto dal passato. Ma la forza armata e la notte avanzata pose nella calma consueta la città di Napoli; il voto della popolazione è ormai emesso, ed il ministero se non si ritira dovrà cadere, e forse non solo. *(Alba).*

— All'uomo tanto benemerito del popolo, al famoso Cicerovacchio romano il re nostro ha mandato la medaglia d'oro del real ordine di Francesco I; ed il Cicerovacchio napolitano, Michele Viscusi, sappiamo che porterà in Roma questo dono al suo amico, aggiungendo l'espressione del grato animo di tutti i Napolitani per le fratellevoli accoglienze da lui fatte a quanti nostri concittadini stanno in Roma. *(Il Tempo).*

MESSINA. — 25 *aprile.* — Siamo giornalmente bombarbati.

Il venerdì santo i Napoletani infransero sacrilegamente anco la tregua di Dio! mentre ogni buon cristiano meditava sulla croce di Gesù, nel silenzio delle tenebre i vili rintanati, senza veruna provocazione da parte nostra, sparavano granate sulla città, e dirigevano un colpo di mitraglia su d'un mucchio di pescatori che travagliava per procacciarsi un tozzo di pane! Maledizione agli assassini! Per provvidenza divina i loro spari furono innocui. — Una sola donna perì allo scoppio d'una granata.

Jeri pure furono sparati colpi sulla città, ed a 2 ore di notte i vili sgherri rintanati in cittadella tentarono un'uscita... ma inutilmente: furono respinti con qualche perdita. — Al primo suono delle campane a martello i cittadini corsero a migliaia sulle barricate, ed ai primi colpi i cani voltarono le spalle... Scomunicati da Dio per aver violati gli asili sacri de' monasteri ed essersi impossessati degli arredi augusti... volesse Iddio che si mostrassero a petto nudo... ma non hanno coraggio. — Quei vili non sono forti che nel riparo inespugnabile della cittadella. —

Questa mattina all'alba ricominciarono a sparare sulla città, ed all'ora che ti scrivo (mezzo giorno) continuano.

Io suppongo che costà si creda tutto finito in Sicilia, e che s'ignori lo stato deplorabile di Messina, bombardata giornalmente da tre mesi in qua. *(Corriere Livornese).*

FIRENZE — 4 *maggio.* — Carlo Lodovico di Borbone è stato snidato. Noi intorno a colui non possiamo esser d'accordo con la *Gazzetta di Firenze* su due punti: 1° ch' egli non abbia *toccato* Firenze e non si sia *trattenuto* in Toscana. 2° Che sia *duca*. Ci meraviglia che il governo il quale parla per la sua bocca non vegga l'errore e il danno di chiamar duca un perfido e abietto nemico d'Italia, bargello della polizia austriaca, detronizzato per sempre dalla Nazione Italiana la quale non vuol principi che siano tiranni degli Italiani, e schiavi dell'Austria.

È snidato anco il signor Schnitzer ex-incaricato austriaco a Firenze. Così partissero con lui tutti i fautori dell'Austria.

LIVORNO. — 3 *maggio.* — Stamane vi è stata una dimostrazione contro tutti i ministri, meno il Corsini. Si è gridato ancora sollecita convocazione delle assemblee. Hanno voluto alla terrazza il governatore, che ha promesso di referire al governo i voti della popolazione. Altro non è accaduto. *(Patria).*

MILANO. — 5 *aprile.* — Il ministero della guerra del governo lombardo considerando la necessità di sancire anche nell'importantissimo servizio militare delle piazze delle provincie di Lombardia, che l'austriaco ha sgombrate, il salutare principio dell'unità delle operazioni che già si è conseguita nelle altre materie civili e militari, questo ministero, sentito l'avviso del signor generale in capo conte Teodoro Lechi e quello della sezione prima del ministero stesso, ha determinato ciò che segue:

1) Sono dichiarate piazze di guerra in Lombardia nelle rispettive classi:

Bergamo di 4.a classe; Brescia di 3.a; Chiavenna di 4.a; Como di 4.a; Crema di 4a; Cremona di 4.a; Lecco di 4.a; Lodi di 4.a; Milano di 2.a Pavia di 3.a; Pizzighettone di 4.a; Rocca d'Anfo di 4.a; Sesto Calende di 4.a; Sondrio di 4a; Varese di 4.a

*(Il 22 Marzo).*

SONDRIO. — La causa dell'unione si fa tutti i giorni più forte dell'adesione di quanti nutrono in cuore sentimenti italiani. I Lombardo-veneti ogni dì più riconoscono come dal dichiarare apertamente quali sieno i loro sentimenti riguardo alla loro ricostituzione futura, come dall'aderire con lealtà e franchezza agli inviti che tutti i sinceri amici della indipendenza italiana loro han fatto di unirsi ai Liguri-Piemontesi dipenda la loro sorte avvenire. Noi abbiamo già riferiti varii proclami ed indirizzi che tutti manifestano il medesimo pensiero, ora accenniamo con gioia a quello che la provincia di Sondrio indirizzava a Carlo Alberto e che termina con le seguenti nobilissime parole.

A voi, o Sire, a voi, illustre capitano dell'esercito italico, spetta di affrettare quel giorno, in cui tutti gli Italiani, ora smembrati e divisi, potranno sotto lo stesso vessillo abbracciarsi come fratelli, ed in un sentimento più ampio ed elevato rigenerarsi. Le aquile latine non cesseranno fino a quel dì il vittorioso loro volo.

## *NOTIZIE DELLA GUERRA.*

MILANO. — 5 *maggio.* — Secondo una relazione testè arrivata da Venezia si avrebbe che Zucchi invitato a capitolare accolse la domanda a cannonate facendo strage del corpo che si era avvicinato a Palmanova. I carri dei feriti si direbbero non men di 16 (!). Gli artiglieri piemontesi presso il Zucchi fecero prodigi. — Aspettiamo la conferma.

— I Piemontesi volendo passar l'Adige a Ronco ebbero uno scontro in cui 300 Austriaci perirono, alcuni ufficiali ed un colonnello. Si fortificarono però i Piemontesi a S. Lucia ed a Pescantina.

— Raccogliamo da una lettera di Venezia, 2 maggio, che in tre fatti d'arme i Bellunesi ed Agordini si distinsero assai facendo molti prigionieri e uccidendo molti dei nemici. A Visco rimasero sul campo 250 Croati. A Comelico tutta la popolazione s'alzò in massa a respingere il nemico che ne ebbe gran perdita. In Ampezzo di Cadore il 1° maggio circa 500 Austriaci divisi in parte pel bosco di Boita ed in parte alla Chiusa volendo sorprendere i nostri, si sonarono a stormo le campane, e Cadore tutta accorse con armi, forche, picche; ne riportò vittoria, ritogliendo al nemico un prigioniero che vi aveva fatto, e ponendolo in piena rotta.

La strada da Secca a Fedalto è ben difesa; vi sono diversi cannoni e 28 artiglieri diretti da un provetto ufficiale. Palatini discese con 300 Bellunesi sulla strada di Serravalle che costeggia il lago, fece tagliarla, con ordine di far fuoco su chi si opponesse. Tutti hanno giurato di morire piuttosto che cedere, come per tradimento ha dovuto far Udine. Il generale La Marmora aveva fatto tagliare il ponte della Priula acciocchè non vi passasse la cavalleria nemica prima di aver egli de' rinforzi.

A Caorle sbarcarono ieri l'altro 800 Croati, ed abbruciarono la caserma delle guardie di finanza. La popolazione appena di 400 non potè opporvisi. Ieri molte barche dei nostri contrabbandieri vi si recarono ben armate, li assalirono, ne uccisero molti, ed oggi mandano qui un trabaccolo pieno di prigionieri cattivi. Oggi il ponte della Priula è in ordine perchè i rinforzi vogliono passarvi ad inseguire il nemico.

Marmont è sull'Isonzo che dirige con Nugent le operazioni del nemico. Pascotini è a Trieste. Marzani a Portogruaro con un migliaio di Tedeschi. Quest'oggi (2) all'avvicinarsi de' Pontificii indietreggiò fin verso Udine.

— Da altra lettera del 3:

La Marmora ha 4 mila uomini. Durando 6 mila, ed altri 6 mila ne condurrà Ferrari, per cui verranno cacciati gli Austriaci dalla Piave. Un primo esperimento fece già ripassare il Tagliamento al nemico.

— Da Badia del Polesine abbiamo per lettere che seguitano a stanziarvi i medesimi corpi distaccati, e cercano ogni modo di stancheggiare e tormentare gli Austriaci, nel che vanno eccellentemente riuscendo. Il 28 seppero che contadini di Castagnaro avevano avuto ordine da alcuni soldati austriaci spediti da Radetzky di condur verso Verona molti carri di fieno e di stuoie, pei cavalli il primo, l'altre per costruire capanne: 400 uomini dei corpi di Badia partirono tosto per colà dove rinvennero 17 carri già disposti alla partenza, e che a detta dei contadini dovevano poi essere accompagnati da Tedeschi da inviarsi, i quali fra non molto un falso allarme faceva creder vicini: ma, benchè di piè fermo aspettati dagl'Italiani, non giunsero, sicchè i nostri ripartirono pei loro quartieri seco recando quanto per gli Austriaci era stato preparato.

TRENTO. — Da Trento ci pervennero notizie affligenti. La città geme sotto la più rigorosa legge marziale; i Tedeschi vi hanno abbarrate le principali contrade che conducono al castello, ed occupati militarmente i primi piani di molte case. Un giovane di 14 anni fu barbaramente ucciso e calpestato in contrada Lunga, per avere osato piangere sulla morte di alcuni militi dei nostri corpi franchi, che vi vennero fucilati.

A Santa Massenza, villaggio non molto discosto da Trento, un prete, che sentito il dover del proprio ministero, minacciava al militare il castigo di Dio e degli offesi, se non desisteva dalla Barbarie, fu legato, trascinato a dileggio per le vie, e fieramente percosso.

Vicino a Trento fu ucciso sotto gli occhi del proprio padre un giovane, che intento al lavoro di campagna, non badò al *chi va là* d'una sentinella gridato in lingua a lui sconosciuta. Dopo di che il fiero soldato, chiamato all'arme un picchetto, inseguì il vecchio padre nella sua casa, che fu messa a sacco, dopo aver crudelmente maltrattato il povero contadino.

A Malè, nella Val di Sole, preso e fucilato l'unico figlio del dottor Bevilacqua, lo fecero a quarti e lo portarono attorno pel paese a sgomento ed orrore di quegli abitanti.

Si raccontano altre crudeltà che fanno inorridire; nella parrocchia del Banale, distretto di Stenico, sono state incendiate varie case, e trucidate alcune persone senza riguardo a sesso od età. *(Gazz. di Milano.*

— Leggesi nel *22 Marzo* del 6 corrente: Vittoria, vittoria! La staffetta che giunge in questo punto (ore 8 antimeridiane) ci porta la seguente lettera:

« Brescia, 4 maggio. — Eccoti quanto abbiamo a

tutt' oggi di notizie. Credo meriti conferma. — L'arciprete Borgia di Villafranca riferisce di aver ricevute tre lettere, due da Padova ed una da Vicenza, contenenti la notizia positiva che i generali Durando e Zucchi hanno disfatto intieramente 20,000 Tedeschi che venivano da Udine e dall' Isonzo, e che di quest'esercito non rimanevano più 6000 uomini circa, ed anche questi sbandati ed inseguiti. Nel campo piemontese si festeggia tale notizia.

Nel resto, al nostro campo dirigentesi verso le tre fortezze non seguì alcun fatto. Si va però sempre per parte del magnanimo Carlo Alberto stringendo il nemico nelle sue posizioni, ed a buon diritto si deve aspettare d'ora in ora un risultato consolante. Viva Dio, Pio e l'Italia unita!

— A Venezia si attendono tuttora quattro vapori napoletani. Venezia va ogni giorno più avvicinandosi alle idee della terra ferma, che vuole sopra tutto l'unione con Milano, e la vuole talmente da lasciare sola Venezia se non si uniformerà totalmente ai destini della Lombardia.

— Da lettera privata degna di fede del 4 data da Somma Campagna abbiamo:

« Dicesi che dall'altra parte di Verona, il figlio dell'ex-viceré ed il tenente dei Montenegrini con due ufficiali siano stati gravemente feriti in uno scontro colle armate papaline guidate da Durando. » *(Il 22 Marzo.)*

— Una lettera in data di Brescia giorno 3, ore otto di sera, ci reca importanti notizie e tali che noi vorremmo che pur venissero pienamente giustificate ed avverate.

Uberti scrisse dal campo aver ricevuto lettera dal commissario dell'*Isola della Scala*, nella quale gli significa che un corpo di Svizzeri nell'avanzare ha sorpreso un convoglio di ostaggi che da Verona venivano diretti sotto scorta a Bolzano. Gli ostaggi erano Veneti e Lombardi. Quel fortunato drappello di corpi franchi Svizzeri era condotto dal prode generale Hader.

« Dalla porta poi di S. Giorgio a levante di Mantova sortirono cinque compagnie il giorno 3, e al di là del tiro del cannone, furono sorprese da un corpo franco mantovano, che porta il nome di Carlo Alberto, e talmente investite, che di quelle compagnie composte di circa 600 uomini ne avvenne totale disfatta. Soltanto quaranta di que' nemici sarebbersi rifuggiti di nuovo in Mantova, e gli altri rimanevano morti o feriti sul campo. »

Poco prima di chiudere la suddetta lettera il corrispondente aggiunge: « In questo momento il cappellano della legione Manara assicura di sapere che è stata arrestata la famiglia ex vice-reale presso Bolzano dal sullodato Hader, assistito dai suddetti valorosi Svizzeri. »

— Altro poscritto di lettera ci fa noto che in Venezia sarebbero sbarcati 12 mila uomini di truppa Napoletana, infanteria e cavalleria, e con loro 22 pezzi d' artiglieria. A questo rispettabile esercito si unì una buona compagnia di 200 volontarii pur diretti dal generale Pepe.

— Una lettera dal campo di Durando assicurerebbe che quel generale aveva passato la Piave con forse 15 mila uomini.

— Relativamente al fatto vantaggiosissimo al general Zucchi che dicevasi avvenuto sotto Palmanova, non altro troviamo che le seguenti righe nel bollettino 4 maggio della *Gazzetta di Parma*.

« In una poscritta ci si dice che correva voce a Ferrara che Nugent avesse da Udine fatta una sortita con 4000 uomini verso Palmanova, i quali aspettati da Zucchi in opportuno stretto sarebbero stati attaccati inaspettatamente e sbaragliati ». *(Gazz. di Milano).*

## INTERNO.

TORINO. — S. A. S. Il principe Eugenio luogotenente generale di S. M., sulla proposta del ministro degli interni, ha creato in data del 4 maggio una commissione incaricata della formazione d' un progetto di legge pel riordinamento del consiglio di Stato conformemente all' attuale ordine di cose, ed allo spirito dello Statuto fondamentale, composta de' signori Conte Gallina, Petiti di Roreto, Deferrari Domenico, Cibrario cav. Luigi, intendente Cottin, avv. Demarchi, avv. Sineo.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

La ristrettezza dello spazio e del tempo non ci concedendo per questa mattina di riportare in disteso il seguito degli avvenimenti di Roma recatoci dall'*Epoca*, ci limitiamo a questi brevi estratti della *Pallade* e dell'*Alba*. A domani più ampii ragguagli.

ROMA. — *2 maggio.* — Ben di mattino si è trovata affissa ai muri della città una dolcissima consolante notificazione di nostro S., colla quale dopo averci ricordato tutti i beneficii e le concessioni fatte allo Stato, scende a rimproverare apostolicamente al popolo tutte le vanissime ciarle fatte e da farsi, e soavemente fa sapere che sarà per valersi delle armi spirituali se i ciarlatori si attentassero por le mani sulle persone addette al sacro ministero del sacerdozio, o se provocassero scandali di simile guisa. *(Pallade).*

— Ore 2. Suona il rappello: la guardia civica accorre in armi ai quartieri. Il nuovo ministero è sotto il torchio: il papa ha fatto venire a sè il conte Terenzio Mamiani.

— Ore 4. Tutti i battaglioni della guardia civica adunati nei rispettivi quartieri per istabilire una linea di condotta rimpetto al governo e alla città. Si è letto un indirizzo, il quale tende a decidere la vertenza di ministero e di guerra nell'intendimento che *vuolsi un ministero laicale, e proseguimento della guerra contro lo straniero usurpatore: e siccome la paterna indole del pontefice rifugge dalla guerra, così il mandarla ad effetto sarà ora officio della consulta di Stato, e delle camere quando saranno convocate.*

Sia laude vera alla romana guardia cittadina che ha saputo con tanto coraggio pronunziare le sue libere opinioni in favore della nazionalità italiana, e della nostra legale libertà. Sia onore ai generali e colonnelli di essa, che concepirono il felice pensiero di ragunarla a consulta per meglio unire e concordare i generosi sentimenti di sì bravi cittadini.

Ore 7. — Il nuovo ministero segue a stare sotto il torchio. È tuttavia probabilità comunemente ricevuta, che resterà il ministero dimissionario con alla testa un distinto personaggio appartenente al ceto laicale. La città prosegue nella sua anzietà ed incertezza. *(Pallade).*

— *3 maggio.* — Alla partenza del corriere l'ansietà era dipinta su tutti i volti: si attendeva conoscere la formazione del nuovo ministero, di cui il pontefice avea incaricato il conte Mamiani della Rovere.

Il principe Rospigliosi, generale della Civica Romana, ha rinunciato a quel grado, perchè i militi cittadini si rifiutarono energicamente di scortare il cardinale Bernetti al Palazzo Quirinale ove risiede il Papa onde metterlo in sicuro, secondo gli ordini che egli avea dati.

In suo luogo ha preso il comando di questa milizia S. E. il signor D. Mario Massimo duca di Rignano. *(Alba).*

## NOTIZIE DEL CAMPO

Un'altra splendida ed importante vittoria illustra il nostro esercito nelle vicinanze di Verona.

Il borgo di S. Lucia stato anteriormente barricadato dagli Austriaci venne nel giorno 6 maggio assalito dalle nostre truppe, e dopo ostinata resistenza preso.

Il Re sempre presente all'azione, considerando come terminata la lotta si recò nei dintorni a visitare e consolare i feriti. Quando nuove colonne di Austriaci vi sopravvennero e ripresero il suddetto borgo. Ma rimase per pochi istanti nelle loro mani; che il duca di Savoia condusse subito la brigata Cuneo ad un nuovo assalto, ed all'impeto gagliardo gli Austraci dovettero cedere e ritirarsi definitivamente.

Il borgo di S. Lucia è dunque rimasto nelle mani delle nostre truppe, ma la vittoria costa cara.

I reggimenti Guardie e Aosta essendo stati i primi al fuoco, hanno a lamentare maggiori e più gravi perdite. Il suo colonnello Caccia fu gravemente ferito, parimenti nello stato maggiore il capitano Righini e l' aiutante di campo del generale Sommariva, non che il signor Balbis-Sambuy. Nell'artiglieria si deplora la perdita del tenente Colli, ed il capitano Delavalle fu ferito. In tutto i feriti dalla nostra parte sarebbero di 250 circa. Gli Austriaci però devono avere sofferto perdite assai peggiori. Fra i prigioni presi trovasi un loro generale. *(Corrisp. part.).*

PARIGI. — *4 maggio.* — ASSEMBLEA NAZIONALE.

SEDUTA D'APERTURA DEL 4 MAGGIO 1848.

*Presidenza del signor Audry di Puyraveau, decano d'età.*

Prima del mezzogiorno, indicato per l'apertura, si veggono giugnere molti rappresentanti in abito e pantaloni neri, giustacuore bianco. Nissuno porta la sciarpa tricolore. I pochi ecclesiastici che si notano fra loro, hanno l'abito del loro ordine. Un movimento generale si fa sentire all'arrivo del padre Lacordaire, in costume di domenicano. Gli uscieri della camera lasciarono l'antica catena che aveano al collo, e si distinguono pel bracciale tricolore. A mezz' ora dopo mezzogiorno, l' assemblea è più numerosa, ed ascende a circa 600 individui. Si notano fra essi il Beranger, Lamennais, Laroche-Jacquelin e Berryer. Le pubbliche tribune sono occupate per tempissimo. Il primo rango è occupato dalle signore.

Ad un'ora meno un quarto i signori Fresneau, Atonin, Lagravel, Ferouillat, Gambon, Avon (Auguste) i più giovani membri dell'assemblea si collocano all' uffizio, come segretari. Vive, animate sono le conversazioni fra tutti i membri dell' assemblea; gruppi numerosi si formano in diversi punti della sala. Ma la calma e la dignità regnano ovunque. Si sente che l'assemblea è penetrata della solennità delle circostanze in cui trovasi. I gruppi si formano, si separano e si rifanno, in modo a non lasciare intravedere traccia alcuna degli antichi partiti.

Ad un'ora e 1/4 si vede nella sala un movimento generale. Alcuni ufficiali in uniforme di guardia nazionale si presentano per entrare colla spada allato. Un ufficiale, per nome Chateau-Renaud, guardiano del palagio, s'oppone al loro ingresso. Sentonsi queste parole: « Non si può entrare nella sala in arme. Voi non entrerete, piuttosto passerete sul mio corpo ».

Accorrono gli uscieri e le porte si chiudono. Pochi momenti dopo romba il cannone, ed annuncia che il governo provvisorio si pone in via. I membri dell'ufficio preceduti dagli uscieri vanno loro innanzi. Essi entrano nella sala preceduti dai *Maires* colonnelli e luogotenenti colonnelli delle 13 legioni della guardia nazionale. Appena entrati, le grida di viva la repubblica scoppiano d'ogni lato. — Il presidente — La seduta è aperta. La parola al sig. presidente del governo provvisorio. Il sig. Dupont (De l'Eure) sale la tribuna e pronuncia il seguente discorso.

Cittadini rappresentanti del popolo! Il governo provvisorio della repubblica è qui per inchinarsi davanti la nazione e rendere solenni omaggi al potere supremo di cui voi siete investiti. Eletti dal popolo! siati i benvenuti nella grande capitale, dove la presenza vostra suscita sentimenti di speranza e di felicità che non saranno certamente delusi. Depositarii della sovranità nazionale, voi state per fondare le nuove nostre istituzioni sulle larghe basi della democrazia, e dare alla Francia la sola costituzione che le possa convenire; una costituzione repubblicana. Ma dopo di avere proclamata la grande legge politica che costituirà definitivamente il paese nostro, o cittadini rappresentanti, vi studierete voi pure, come noi, a regolare, con que' mezzi che le presenti condizioni consigliano e che sole saranno efficaci, l'azione del governo ne' rapporti che la necessità del lavoro stabili fra tutti i cittadini, e che debbono fondarsi sulle sante leggi della giustizia e della fratellanza.

Infine, ecco arrivato pel governo provvisorio il momento di deporre nella mani vostre il potere illimitato di cui la rivoluzione lo aveva investito. E voi sapete se per noi codesta dittatura fu altra cosa che una potenza morale adoperata fra le difficilissime circostanze che fin qui abbiamo attraversato.

Fedeli alla nostra origine ed alle nostre convinzioni personali non abbiamo punto esitato a proclamare la nascente repubblica di febbraio. Oggi noi inauguriamo le discussioni dell'assemblea nazionale con questo grido che dovrà per sempre assicurarla: *Viva la repubblica!*

Le grida di *viva la Repubblica* echeggiano di nuovo. Il sig. Crémieux ministro della giustizia monta alla tribuna, e dice: « cittadini rappresentanti, la sessione dei vostri lavori è aperta. — Prego il presidente di invitarvi a ritirarsi ciascuno nel rispettivo uffizio per esaminare i poteri. — Il presidente. Invito i membri dell'assemblea a ritirarsi nei loro uffizii per l'esame dei poteri. La seduta si riprenderà alle tre ore. I rappresentanti si ritirano, e la seduta è sospesa.

Alle 3 1/2 è ripresa la seduta. Il presidente chiama alla parola il rappresentante del 1° uffizio. Il sig. Bochard rende conto delle elezioni del dipartimento dell' Aube. Le elezioni furono trovate regolari. L'uffizio propone l'ammissione per tutti i rappresentanti, eccettuata quella del sig. Reynaud che non ha giustificata la sua età. — Un membro domanda che ogni membro ammesso presti giuramento di fedeltà alla repubblica. — Un altro membro fa osservare che il governo provvisorio ha abolito il giuramento. Il sig. Crémieux: cittadini, lo scandalo a cui diede luogo finora il giuramento politico ha fatto giudicare che era conveniente di abolirlo.

Il governo provvisorio ha pensato che ogni membro che si trova in questa assemblea deve essere repubblicano *(approvazione)*. Il giuramento deve essere nei cuori, è inutile di portarlo alle labbra.

Il cittadino *Pochard* rende conto delle elezioni del dipartimento dell'*Ariège*. Si conobbero regolari ed i deputati sono ammessi. Lo stesso ha luogo quanto a quelle delle Ardenne, delle bocche del Rodano, ove venne nominato *Lamartine* e *Lacordaire*.

Il cittadino *Luneau* relatore rende conto delle elezioni dell' *Aisne*. Esse sono regolari. In conseguenza il 18.mo ufficio propone l'ammessione dei rappresentanti. Lo stesso relatore rende conto delle elezioni dell'Allier. Ne sono ammessi i rappresentanti.

Il cittadino *de Courtais* eletto nel dipartimento dell' Allier: io domando che si faccia menzione di una protesta sottoscritta in questo dipartimento.

Il cittadino relatore ne parla e dice che sembrò così futile che l'ufficio non volle arrestarvisi. Il decimottavo officio per organo del suo relatore esprime il rincrescimento che le relazioni dei dipartimenti dell'*Ain*, delle Alpi e delle Basse Alpi ancor non sieno giunti. Il cittadino relatore rende conto dei Pirenei orientali. Le elezioni essendo regolari sono validate. I rappresentanti nominati sono ammessi. Lo stesso avviene delle elezioni dell' Alto Reno. Il cittadino relatore passa all' elezione dei deputati dell' *Indre*, dell' *Ile* e *Vilaine*. In questo vi ha una irregolarità.

Il cittadino relatore rende conto delle elezioni del Basso Reno; esse essendo regolari ne sono ammessi i rappresentanti nominati. Le elezioni del *Calvado* sono ugualmente validate. La camera approva pure le elezioni fatte nei dipartimenti. Continua la seduta. *(Corr. part. dell'Op.).*

— Il *National* di quest'oggi annunzia d'aver ricevuto un progetto di costituzione per la Francia dell' abate Lamennais che promette di pubblicare nel suo foglio di domani.

---

Commettiamo senza ritardo alle colonne di questo giornale le seguenti linee necrologiche tolte da lettera.

ACQUI. — *5 maggio 1848.* — « Stamane alle ore 3 1/2 dopo 6 giorni di malattia nell'età di circa 44 anni, coi conforti della religione, mancò di vita il teologo d. Giuseppe Eugenio Tua d'Occhieppo superiore (provincia di Biella).

La perdita di quest'uomo singolare per altezza d' ingegno, integrità di carattere, fermezza di proposito, è vivamente sentita dai suoi colleghi di questa cattedrale, dagli alunni del seminario ove stavasi da più anni a rettore, dagli studenti di teologia de' quali era istitutore, da tutta la gioventù acquese affidata al superiore suo indirizzo come prefetto, in fine da quanti ebbero la ventura di conoscerlo — Il fiele della malignità e dell' invidia, retaggio delle anime privilegiate, non gli fu specialmente risparmiato negli ultimi suoi giorni da taluno de' suoi nemici, che dai molti onorevoli carichi cui era stato saviamente preposto dal capo di quella diocesi trassero miserabile argomento di censure; ma il tempo non tarderà ad esser giudice meno ingiusto.

Il Tua ha compiuto una di quelle vite laboriosissime, intemerate senza risparmio di nobili sacrifizii e di beneficenze, che lasciano un vuoto irreparabile nell'animo di quanti sentono il pregio della gratitudine e delle più elette virtù cittadine.

Eguale a se medesimo sempre ne' lieti come ne' tristi eventi della vita, nol fu meno negli ultimi suoi periodi in cui potè dire, giustamente coll'apostolo *Cursum consumavi, fidem servavi!* — Oh Acquesi! la memoria di quest'uomo veramente benemerito che pel corso di 22 anni, acquistossi il diritto di nostro concittadino, duri lungamente fra noi benedetta e lacrimata »! E. MANARA.

Sappiamo essere stato provvisoriamente da S. E. il vescovo d'Acqui incaricato della cattedra di teologia in surrogazione del teologo Tua, il vice-rettore di quel seminario, teologo Saverio Reggio. La scelta di questo raro sacerdote a sì onorevole e difficil carico, mentre onora il savio intendimento di quel prelato, può dirsi il voto generale di tutti i buoni che traggono da ciò argomento e speranza di veder migliorate d'assai le condizioni di quelle scuole. Confidiamo che a questo voto sarà per unirsi quello eziandio dello stesso riformatore, quantunque non manchino i subdoli tentativi di non pochi inetti, ed ambiziosi non ancora avvezzi alla forza della pubblica riprovazione che i tempi maturano per essi. È a credere pertanto che questa scelta non sarà soltanto provvisoria. Ce ne stanno mallevadori l'avvedutezza, e la provata sapienza di quegli che ora presiede alla pubblica istruzione.

---

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA